



## CONGREGATIO PRO CLERICIS

### NOTA

#### *a proposito dell'attività dell'Ufficio Dispense*

La presente comunicazione ha come oggetto la richiesta di dispensa dagli obblighi derivanti dalla Sacra Ordinazione, facendo in modo particolare il punto della situazione a quasi 12 anni da quando, il 1° agosto 2005, la competenza su tale ambito è stata trasferita dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti a quella per il Clero.

Occorre innanzitutto ricordare che la dispensa è una “grazia”, uno strumento della materna misericordia della Chiesa verso quei chierici che hanno abbandonato l’esercizio del ministero e intendono riconciliarsi con Dio, con la comunità ecclesiale e anche con la propria storia.

La Chiesa apprezza e si adopera per salvaguardare la dignità del ministero ordinato, attraverso la perseveranza dei chierici, promossa e sostenuta attraverso una adeguata formazione iniziale e permanente. Di conseguenza, la concessione della dispensa – riservata al Santo Padre – non si configura quindi come un diritto, ma come una grazia, da concedere caso per caso, senza generalizzare e tenendo conto della situazione personale di ogni singolo richiedente, chiamato Oratore.

Il procedimento canonico per giungere alla concessione della dispensa degli obblighi derivanti dalla Sacra Ordinazione, compreso il celibato, va visto come uno strumento pastorale, pensato e messo in atto al servizio della persona e della comunità ecclesiale. Non c’è dubbio che in ogni vicenda emergano, da una parte, il dolore e la tristezza per un chierico che ha abbandonato il ministero – ognuno di essi porta con sé la vita propria, della sua famiglia, di una comunità ecclesiale e, in certo modo, interessa anche la Chiesa Universale – dall’altra, la sollecitudine materna della Chiesa, manifestata nei riguardi del chierico che, non senza personale fatica e sofferenza, giunge alla decisione di presentare tale richiesta.

Alla luce di quanto sin qui detto, è facile comprendere come la Congregazione eviti di considerare la richiesta di dispensa alla luce di due estremi, ugualmente inadeguati a tali situazioni: come un processo meramente giuridico, che potrebbe portare a una eccessiva rigidità, prescindendo dalla persona concreta e dalla sua storia,

o come una semplice formalità, cui adempiere con leggerezza, una sorta di “timbro” automaticamente apposto sulla volontà dell’Oratore.

Per tali ragioni, nello studio delle cause di dispensa di cui il Dicastero si occupa ogni giorno – nel 2016 sono state 1001 – oltre a osservare quanto previsto dalla Normativa e dalla prassi vigente, la Congregazione si adopera a non trascurare la persona dell’Oratore e la realtà che sta vivendo, in vista di un’appartenenza alla comunità cristiana più piena e serena.

Giova ricordare che un’alta percentuale dei chierici che presentano la richiesta di dispensa sono già sposati civilmente, o convivono, e hanno figli; in tali casi la concessione celere della dispensa agevola la pacificazione interiore delle persone coinvolte, nonché il riavvicinamento alla Chiesa e il ritorno alla vita sacramentale.

Dal momento che avete già ricevuto *l’Instrumentum laboris* relativo al tema delle dispense, con numeri, cifre e statistiche varie, contenente anche la procedura per avviare e trattare le richieste di dispensa, in questa comunicazione tali elementi vengono dati per già noti, come scenario in cui situare il tema, preferendo dedicare maggiore attenzione allo “spirito” che guida il Dicastero nello studio di tali pratiche e ad alcune considerazioni legate alla formazione che da tali pratiche emergono.

Le pratiche relative alla concessione delle dispense abbracciano un ambito molto vasto, che riguarda in vario modo tanti aspetti della vita della Chiesa: la formazione iniziale, quella permanente, il discernimento e i formatori, il ministero dei Vescovi, la vita delle Diocesi e degli Istituti di vita consacrata.

In questo contesto perciò vengono proposte solo alcune riflessioni essenziali sul tema. È difficile stabilire con esattezza quale sia la tendenza riguardo al numero delle dispense, che sembra comunque in aumento. Negli ultimi due anni e mezzo il Dicastero ha anche “riesumando” pratiche di dispensa rimaste in “stand-by” da qualche anno, in particolare, quei casi in cui il tempo successivo all’abbandono è stato breve. Per altro, nel corso del 2016, il numero dei casi trattati è cresciuto anche perché il Santo Padre ha voluto trasferire alla Congregazione per il Clero anche le pratiche ancora pendenti presso Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, a volte anche da lungo tempo.

Si è trattato di un lavoro delicato, impegnativo da vari punti di vista, che ha consentito alla Santa Sede di riprendere in mano situazioni non risolte, in aiuto e a sostegno delle Chiese particolari e degli Istituti di appartenenza dei diversi Oratori.

In linea generale, la Congregazione invita i Vescovi a cercare i chierici che hanno abbandonato, per proporre loro una riconciliazione con il Signore e con la Chiesa. Si tratti di poveri preti, o diaconi, che vanno aiutati a vivere in grazia di Dio, e anche a

trovare una collocazione in un servizio alla Chiesa, nell'ambito della carità o della catechesi, fatte salve le normative canoniche.

Al riguardo, uscendo dall'intento "punitivo" verso i chierici che hanno abbandonato il ministero – forse presente in alcuni casi nel passato – la Congregazione si adopera, per quanto possibile, per tentare di "salvare" la vita di fede di questi chierici dispensati, seppur compromessa da debolezze ed errori spesso lontani nel tempo. In casi particolari, quando ad esempio il chierico dispensato chiede di poter insegnare religione o di poter lavorare presso qualche istituzione ecclesiastica, la Congregazione studia il caso insieme ai Vescovi interessati, per cercare di trovare una soluzione ragionevole e che garantisca il bene di tutti, indicando, in base al singolo caso, la possibilità di rimuovere alcuni dei divieti contenuti nel Rescritto di dispensa. Infatti, le restrizioni che ancora accompagnano la concessione della dispensa appaiono fortemente in evidenza e, in certo modo, limitano lo spazio di reinserimento ecclesiale e pastorale di un chierico che abbia abbandonato il ministero.

È altresì vero che il Vescovo può dispensare nel singolo caso da quasi tutte le clausole restrittive, contenute nei Rescritti. Probabilmente varrebbe la pena di riprendere in considerazione l'ambito delle restrizioni nel suo insieme e di riformularlo alla luce della sensibilità presente; tali *vetita* infatti sembrano ubbidire a una visione dell'abbandono dell'esercizio del ministero, e della concessione della dispensa, che forse è meno attuale di quanto non lo fosse 20-30 anni fa.

Per altro, al fine di consentire la miglior comprensione di tali Rescritti e, di conseguenza, un effettivo dialogo tra tutte le parti coinvolte – Oratore, Chiesa Locale e Chiesa Universale – negli ultimi due anni e mezzo i testi sono stati tradotti dal Latino nelle principali lingue moderne, abitualmente in uso presso di Dicasteri della Curia Romana, anche perché spesso – occorre essere onesti e concreti – il Latino non è più comprensibile agli stessi Vescovi o al personale della Curia.

Per quanto riguarda le ragioni che portano alla dispensa, bisogna affermare chiaramente che sono rari i casi in cui nel corso del cammino di formazione verso il sacerdozio non siano emerse premesse, o "segni premonitori", della futura crisi. Raramente l'abbandono non trova le sue ragioni in Seminario, o anche prima, cioè nella vita in famiglia o nell'ambito di studio o di lavoro. Di qui l'importanza di un retto discernimento durante la formazione, per individuare i segni, di carattere temperamentale o strutturale, che prima o dopo, pur senza alcun "determinismo" potranno portare alla crisi e all'abbandono.

Leggendo le vicende spesso dolorose di questo tipo di pratiche, viene da dire che ogni vocazione, anche la più genuina, è come una pianta tenera, appena sbocciata, che richiede cura e sostegno per crescere e portare frutto. Allora dovrà essere posta cura speciale nel favorire e promuovere sin dall'inizio l'ulteriore maturazione umana della

persona in formazione, affinché si possa costituire un adeguato fondamento per la costruzione di una solida identità sacerdotale e di comunione, capace di resistere alle responsabilità e, a volte, alle fatiche, del ministero.

Per quanto concerne il tempo successivo all'Ordinazione Sacerdotale, dalle pratiche di dispensa emerge quanto sia fondamentale l'accompagnamento del giovane prete nei primissimi anni del suo ministero: la sua prima destinazione ministeriale, il Parroco o i confratelli a cui è affidato o affiancato, il tipo di ministero che viene assegnato dopo l'Ordinazione.

Un aspetto che sempre appare nella storia delle dispense è quello del "raffreddamento spirituale", con abbandono della preghiera e delle pratiche di pietà. Ciò è spesso dovuto anche agli impegni pastorali, che ricadono sulle spalle di giovane prete e che lo portano a confinare le pratiche di pietà alla fine della giornata, quando già il corpo non regge più, e il cuore non si può alimentare spiritualmente. Si tratta di una tentazione insidiosa, mascherata da una parvenza di bene, che Papa Francesco ha definito "mortalismo" (da Marta), cioè un'eccessiva operosità, che induce ad esagerare nell'immergersi nel lavoro, «*trascurando, inevitabilmente, "la parte migliore": il sedersi ai piedi di Gesù (cfr Lc 10,38-42)*» (*Presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 22 dicembre 2014).

Di fronte alle diverse situazioni, quando si dà chiara l'ineidoneità, la Congregazione procede senza indugio; quando è chiara l'irreversibilità, si procede ugualmente. C'è un terreno di mezzo, in cui talvolta c'è stata l'idoneità, o la irreversibilità non è ancora sicura... Sono i casi di dubbio, in cui la Congregazione chiede al Vescovo una verifica, o propone un *dilata*, suggerendo tempi di attesa, chiedendo di accompagnare il chierico e di riprendere il discorso con la Congregazione a suo tempo.

Parlare delle pratiche di dispensa, in sintesi, non vuol essere proporre una rassegna di ferite e "fallimenti", di cui si può solo prendere tristemente atto. Oltre che occasioni concrete di misericordia, tali vicende costituiscono per la Congregazione anche la preziosa occasione per interrogarsi sulla formazione, la vita e il ministero dei chierici, in vista di più efficaci proposte agli Ordinari, sia nei singoli casi che in documenti di carattere generale; di tali pratiche si è tenuto conto anche nella preparazione della *Ratio fundamentalis*, di cui si è parlato stamattina.

Si potrebbe concludere dicendo che, alla luce delle pratiche di dispensa, ogni abbandono del ministero nasce da una complessiva "debolezza spirituale", che priva il chierico delle "difese" per sostenere l'impatto delle classiche tentazioni, con le connesse provocazioni dell'ambiente, carico di superficialità e di leggerezze. A tale debolezza, si può porre rimedio in vario modo; con una buona "formazione iniziale", che crea "anticorpi" e risorse per la futura vita ministeriale, ma anche con una curata "formazione permanente". La formazione infatti non si esaurisce con il seminario o i

primi anni di ministero, ma resta un impegno costante per il sacerdote, costituendo essa una «*esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui*», e che, perciò, dura per tutta la vita, come ha ricordato Papa Francesco nel discorso all'ultima Plenaria di questa Congregazione (3 ottobre 2014).